

Autori del contributo: docenti commissione POF

Qualifica: insegnanti nella scuola media

Istituto: I. C. "Plinio il Vecchio" – Bacoli (NA)

**Si sceglie di rispondere alla domanda n. 4: *Come possono i sistemi scolastici soddisfare in modo ottimale la necessità di fornire equità, di tener conto delle diversità culturali e di ridurre l'abbandono scolastico?***

**RISPOSTA:**

Siamo un gruppo di insegnanti di una delle città più degradate del Sud Italia per qualità di vita, carenza di servizi alla famiglia e all'infanzia, violenza minorile, abbandono scolastico, analfabetismo di ritorno, qualità dell'edilizia scolastica: Napoli. Nelle nostre esperienze di insegnamento abbiamo lavorato in quartieri socialmente ed economicamente diversi della città e della provincia. Nell'una come nell'altra assistiamo, con amarezza, alla lotta impari tra offerta dell'istituzione scolastica e altre attrattive – non istituzionali né legali – che sventagliano ad alunni e famiglie quello che la scuola non ha: risorse economiche, in quantità straordinaria e, soprattutto, accessibili a tutti, a tutti coloro, cioè, che decidono di entrare nella "comunità alternativa". Le nostre istituzioni scolastiche, invece, non possono far la stessa proposta. Non sono altro che un sistema sclerotizzato di perpetrazione delle differenze, salvo poche lodevoli quanto isolate eccezioni. Talvolta per conservatorismo ideologico del corpo dirigente e docente, certo. Ma nella stragrande maggioranza dei casi ciò avviene, invece, per assoluta mancanza di risorse. Ed è ovvio che se la scuola non ha risorse, non può offrirne ai suoi alunni. E chi ha resta con quello che ha, e chi non ha... si "arrangia".

Se poi al disagio sociale si aggiunge la marginalizzazione per questioni etniche, il cocktail si fa esplosivo.

Frequentare le scuole pubbliche dopo la primaria è ancora oggi quasi proibitivo dal punto di vista economico per il crescente numero di famiglie che scendono al di sotto della soglia di povertà e che hanno più figli in età scolare e un solo reddito: libri carissimi, con edizioni sempre inutilmente rinnovate, tanto che è raro che tra fratelli vicini per età si riesca ad utilizzare gli stessi testi. Per trovare vera democrazia del sapere ci si potrebbe affidare a Internet... ma in quante case del meridione esiste un computer con una connessione alla rete? In quasi tutte quelle dei quartieri 'in'; in quasi nessuna dei quartieri 'out'.

Il governo del nostro paese, qualche anno fa, ha lanciato un'iniziativa per l'acquisto di un PC in tutte le famiglie, inviando ad ogni ragazzo/a che compisse 16 anni un buono di 150 euro o giù di lì per comprare un computer. L'inefficacia dell'iniziativa si evidenzia da sola: 150 euro... a tutti? E dove le famiglie più disagiate possono trovare i restanti 1000 euro necessari? Dai soldi per la spesa? «O compro i libri o compro il pane» ha detto la settimana scorsa, con estrema dignità, la madre di un'alunna che, in prima media, non può acquistare i libri di testo per la ragazza.

Il Comune locale ha pagato alle famiglie bisognose i buoni-libro per l'acquisto di testi scolastici a settembre 2007. Tempestivo, non c'è che dire... Solo che questi buoni erano quelli per l'a.s. 2006-2007, cioè l'anno scorso. In un contesto simile, come si fa a parlare di una scuola europea del 21° secolo se a livello locale le differenze sono queste? Come pretendere standard minimi di apprendimento se alcuni partono da 10 e altri da -100?

Un sistema scolastico che fornisce equità è un sistema scolastico in cui ogni alunno, soprattutto il più disagiato, può studiare e avere i libri sul banco dal primo giorno di scuola, anche oltre la scuola primaria e per tutta la durata dell'obbligo scolastico; in cui ogni alunno può frequentare liberamente la propria scuola il pomeriggio per ritrovare un ambiente idoneo allo studio, fare ricerche in biblioteca o su Internet o poter contare su un punto di riferimento – docente o educatore – che lo assista, soprattutto laddove la famiglia è praticamente assente per questioni personali o lavorative. Questo presuppone, ovviamente, che la scuola abbia una biblioteca e vari accessi a Internet - altra rarità sul territorio meridionale - e che possa pagare il personale docente e ausiliario per aperture pomeridiane.

Prevenire il disagio scolastico conseguente al disagio sociale è operazione tanto delicata da non potersi affidare solo al buon senso di docenti volenterosi: è indispensabile che nel personale fisso della scuola ci sia un'equipe di sociologi, psicologi ed educatori che affianchino il lavoro dei docenti e coadiuvino l'istituzione nelle relazioni scuola-famiglia e scuola-territorio. In particolare, si rende urgente la presenza di mediatori sociali, per una scuola che è sempre più multietnica ed è, per sua intima vocazione, la prima esperienza di una socialità condivisa, aperta, dialogante.

Una 'scuola aperta', poi, è una scuola che combatte l'abbandono scolastico mostrandosi alle famiglie non come l'ennesima faccia di un'istituzione sorda e inefficiente, ma come un punto di appoggio, di ascolto, di azione. La scuola può promuovere il protagonismo e la partecipazione delle famiglie rendendosi in primo luogo intellegibile e trasparente nella propria progettualità e nel proprio funzionamento, ma anche svincolando le famiglie dal semplice ruolo di fruitori passivi: in fondo, nel rapporto con le famiglie si è riproposto spesso un vecchio standard di rapporto scolare rigido e inquisitorio, e gli stessi genitori non si sentono o non vogliono sentirsi coinvolti paritariamente nella responsabilità della formazione e istruzione dei ragazzi, abusando del meccanismo della delega o sottraendo questi ultimi alla formazione obbligatoria.

Eterogeneità culturale e disparità sociale ed economica possono trasformarsi in convivenza feconda ed equità solo a fronte di disponibilità di fondi e presenze professionalmente adeguate alla sfida. Le scuole e i docenti di oggi, da soli, non ce la possono fare.